

LETTERE A IL POPOLO

Emigrati e voto europeo

On.le Direttore, nell'articolo « Emigrati e voto europeo » pubblicato dal Suo giornale domenica 1. aprile c'è un passaggio che mi riguarda personalmente là dove l'estensore dell'articolo scrive che «...nessuna dialettica può contestare il valore del gesto compiuto dai governi CEE a vantaggio delle collettività italiane. Non poteva destare meraviglia dunque che nell'ordine del giorno presentato, anche dal Senatore Perali, a conclusione del dibattito della Commissione esteri non si trovasse alcun riferimento né ai diritti degli emigrati né alle garanzie democratiche del suffragio... ». E' chiaro che se tale argomento è stato tenuto da comunisti è da considerarsi soddisfacente tutte le intese raggiunte ignorando le precedenti chiacchiate propagandistiche.

Mi rivolgo alla Sua cortesia e alla Sua correttezza professionale per una rapida precisazione rivolta all'estensore dell'articolo e ai Suoi lettori, precisazione unicamente fondata sugli atti ufficiali pubblicati dal Senato della Repubblica nel resoconto sommario dei lavori delle Commissioni.

Nella seduta del 20 marzo u.s. della Commissione Affari Esteri del Senato, di fronte alle contestazioni mosse da me e dai colleghi del mio Gruppo al carattere delle note verbali tedesco-occidentale e francese, giudicate in contrasto con l'art. 25 della legge elettorale italiana per il Parlamento europeo, articolo riguardante appunto « i diritti degli emigrati e le garanzie democratiche del suffragio » il sottosegretario agli Affari Esteri onorevole Sanza ammetteva che « il carattere particolarmente restrittivo della nota verbale tedesca derivava dal fatto che era stata negoziata con il Ministero degli Affari Esteri della RFT ma in presenza dei Ministri dell'Interno dei vari Länder e che questo ha prodotto forzatamente una omogeneizzazione verso il basso ». La proposta comunista di rinviare la decisione sul parere alle note verbali per consentire al governo italiano « nuovi contatti e negoziati con i governi della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica francese » veniva accolta all'unanimità. Come vede se si è trattato di una chiacchiate propagandistica vi hanno preso parte insieme a noi il rappresentante del Governo ed i parlamentari del Suo partito.

Nella seduta del 29 marzo u.s. i Senatori comunisti hanno votato contro le note verbali tedesco-occidentale e francese, così come nel pomeriggio dello stesso giorno hanno fatto i deputati comunisti alla Commissione Affari Esteri della Camera, non avendo il Governo potuto produrre impegni aggiuntivi rilevanti da parte francese e tedesca.

L'ordine del giorno citato nell'articolo ha come primo firmatario il relatore alla Commissione, il Sen. democristiano Giulio Orlando ed inizia con queste parole « La Commissione Affari Esteri del Senato esamina in particolare le note verbali del Ministero degli Affari Esteri della RFT e di quello della Repubblica francese la giudica non del tutto corrispondenti all'art. 25 della legge n. 18 (quello appunto che afferma la esigenza di precise garanzie democratiche per il voto e per i diritti degli emigrati) particolarmente in relazione agli obblighi assunti » e prosegue impegnando governi, autorità diplomatiche e consolari del nostro Paese a rapporti diretti con le autorità locali della Francia e della RFT per garantire comunque una effettiva parità di condizioni per tutti i partiti italiani.

Potrei continuare, onorevole Direttore, nella contestazione di tutte le affermazioni contenute nell'articolo in questione (come potevamo condividere prima dell'apertura della crisi di governo i contenuti delle note verbali quando queste ci sono state consegnate soltanto il 15 marzo?) ma non voglio abusare della pazienza Sua e dei Suoi lettori.

Considero ciò che ho già scritto, (naturalmente se Ella pubblicherà la mia lettera) ampiamente sufficiente a dimostrare che se c'è stata una strumentalizzazione elettorale e se vi è stato un gioco sulla pelle degli emigrati, questi non sono da attribuire ai parlamentari comunisti, né al giornale del mio partito.

Vivi ringraziamenti e cordiali saluti.

PIERO PIERALLI
Senatore del gruppo del PCI

I settanta anni del « Manifesto » di Marinetti

Siamo i ragazzi che frequentano il primo anno di ragioneria dell'Istituto Tecnico Commerciale « L. Einaudi » di Correggio (R.E.).

Con la presente vorremmo sollecitare la pubblicazione di un articolo o di un servizio sul Futurismo, che stiamo trattando in questo periodo a scuola. La nostra richiesta è mossa dal fatto che i giornali il mese scorso hanno ignorato il 70. anniversario della pubblicazione del Manifesto di Marinetti. E' stata, questa dei giornali, una dimenticanza che ci ha un po' delusi, perché ci aspettavamo un contributo al nostro studio.

Dal Manifesto del Futurismo abbiamo appreso come il movimento esaltasse il dinamismo, la proiezione nel futuro, la distruzione con i legami del passato, l'anticonformismo, la violenza, la guerra, il disprezzo della donna, la libertà assoluta di espressione.

Siamo stati colpiti da tanta contestazione e disaccensione; non abbiamo valutato le conseguenze sul piano artistico e culturale e politico.

Ne vorremmo sapere di più, approfondire l'argomento; vorremmo conoscere come un giornale come il Suo, così attento ai problemi non solo politici, ma anche culturali, giudica, dopo avercelo illustrato semplicemente così come possono capirlo ragazzi di 15 anni, storicamente il movimento e quali collegamenti ritrova fra quel passato e il presente.

Desidereremmo inoltre che l'articolo, se lo pubblicherete, fosse esplicitamente dedicato ai ragazzi della IB dell'I.T.C. di Correggio, se vi è possibile, perché gli studenti sappiano che la stampa in sostanza collabora per il rinnovamento degli studi.

Le chiediamo infine di segnalare qualche giorno prima la pubblicazione dell'articolo, per permetterci di organizzare la diffusione del giornale nelle scuole di Correggio e, questo è veramente tanto, di averne tra di noi per approfondire l'argomento l'autore dell'articolo.

GLI ALUNNI DELL'I.T.C. di Correggio (RE)

L'Enciclica di Papa Wojtyla

L'Enciclica di Giovanni Paolo II diretta ai fedeli di tutto il mondo è un inno all'uomo, stupenda creatura di Dio.

Traspare, in essa, l'uomo che ha vissuto a lungo in un Paese dove la religione vive soffrendo.

Il Papa ribadisce, nel suo messaggio, che la libertà del popolo non è piena là dove la religione non può liberamente esprimersi.

L'Enciclica ammonisce che l'uomo (spirito) deve sempre sapere dominare la materia e non già permettere che avvenga il contrario: sarebbe la fine.

Può la scienza alterare la natura, trasformare l'ambiente senza mettere in serio pericolo l'esistenza dell'uomo sulla benigna terra?

La parola di Papa Wojtyla non stupisce perché illumina, riflettendo su di noi — autentamente — la dottrina di Dio, creatore e dominatore dell'universo.

GIOVANNI LODI Genova

Nulla da aggiungere alle sue parole, che sono una ulteriore testimonianza di quanto Papa Wojtyla sia in grado di incidere nelle coscienze degli uomini. La sua Lettera Enciclica è stata accolta con i favori più vasti da parte dei fedeli e di personalità, politici, uomini di cultura, cittadini. Il fatto che il Pontefice ponga l'uomo al centro della propria attenzione, quasi facendone la bandiera del suo pontificato, conforta e lascia sperare in un futuro migliore, sempre che all'amministrazione per le sue parole si facciano seguire i fatti.

Nel bilancio suppletivo per il '79

Interventi Cee nel Mezzogiorno

Si sono conclusi a Palazzo Madama i lavori dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo — La preparazione delle elezioni

ROMA — A Palazzo Madama si sono conclusi i lavori, diretti da Emilio Colombo, dell'Ufficio di Presidenza del Parlamento europeo: preparazione della ormai imminente consultazione elettorale a suffragio universale da cui scaturirà la « nuova Europa »; condizioni di lavoro per i futuri parlamentari; bilancio di previsione del Parlamento europeo per il 1980; incidente alla centrale nucleare di Pennsylvanica; risultati dei viaggi di Colombo in Israele, in Egitto e in Cina; rapporto di Zagari sull'attuale incontro col Congresso americano. Questi, i momenti clou dell'intero dibattito, articolatosi in due intense giornate in una delle « aule » di commissione del Senato.

Ieri, in particolare, sono stati esaminati alcuni punti che figurano all'ordine del giorno della prossima sessione che il Parlamento europeo terrà a Strasburgo dal 23 al 27 aprile. Notevole attenzione è stata dedicata al vaglio della proposta di acquistare, con fondi comunitari, la casa di Jean Monnet, scomparso recentemente.

Si è appreso inoltre che, alla presenza del presidente in carica del Consiglio dei ministri della Comunità, il Parlamento europeo esaminerà in sessione anche il bilancio suppletivo per l'anno in corso; è da notare che il documento prevede alcune spese relative, in particolare, allo sviluppo delle regioni « sfavorite », fra le quali il Mezzogiorno d'Italia.

A conclusione dei lavori dell'Ufficio di presidenza, Emilio Colombo, accompagnato dai vice presidenti e dai presidenti dei gruppi politici, si è recato ieri mattina in visita ufficiale in Vaticano: qui Papa Giovanni Paolo II ha consegnato al Presidente Colombo e agli esponenti comunitari il testo della sua recente Enciclica.

Aderenti all'UNEBA

Enti di assistenza a congresso a Roma

Il presidente nazionale dell'Unione, Filippo Micheli, svolge oggi la relazione su « Partecipazione e pluralismo nei servizi sociali »

ROMA — L'ottavo congresso nazionale dell'unione fra gli enti di beneficenza ed assistenza (Uneba) si è aperto nel tardo pomeriggio di ieri alla Domus Pacis con la presenza di circa 200 fra presidenti regionali e provinciali dell'Unione nazionale, delegati eletti direttamente dalle istituzioni assistenziali nel corso dei congressi provinciali ed osservatori esperti nel settore dei servizi sociali.

La relazione base sul tema del congresso « Partecipazione e pluralismo nei servizi sociali » sarà tenuta alle 9,30 di oggi dal presidente nazionale dell'Unione onorevole Filippo Micheli.

Durante il congresso si parlerà anche del problema degli IPAB. All'Uneba aderiscono istituti educativi-assistenziali, asili infantili o scuole materne, case di ricovero per anziani, centri di assistenza diurna per giovani ed adolescenti, istituti per anormali, colonie permanenti, istituti di cura e vari, refettori e mense.

Gli enti di beneficenza e assistenza che fanno parte dell'Uneba sono così distribuiti sul territorio italiano: Abruzzo 236, Calabria 416, Campania 428, Emilia Romagna 778, Lazio 456, Liguria 605, Lombardia 1890, Basilicata 23, Marche 284, Piemonte 1346, Puglia 183, Sardegna 135, Sicilia 493, Toscana 640, Umbria 111, Veneto 1361.

Delle 9.582 istituzioni il 20% circa è costituito dalle IPab mentre il restante 80% è costituito da organizzazioni private, comprese quelle di volontariato.

Altri momenti salienti del congresso sono rappresentati dalla relazione di Maurizio Giordano su « Organizzazione e futuro dell'Uneba » dalle proposte di modifica dello statuto, dall'elezione del nuovo consiglio nazionale e dai lavori di commissione.

Il congresso si concluderà la mattina di domenica.

I sindacati dal ministro

L'attuazione dei contratti nella scuola

ROMA — Attuazione degli accordi contrattuali del gennaio scorso, soprattutto per quel che riguarda la parte economica; questione della predisposizione del bilancio della P.I.; sistemazione del personale precario; soluzione dei problemi derivanti dallo scioglimento degli enti di assistenza Enam e Kirner; sono questi i punti più importanti che i sindacati scuola confederali hanno portato sul tavolo del ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Spadolini nel corso del primo incontro tra il responsabile dei sindacati di viale Trastevere e le organizzazioni sindacali.

I sindacati confederali giudicano positivamente e « molto concreto » l'andamento dell'incontro. Il ministro Spadolini si è infatti impegnato a fare tutto il possibile per portare al Consiglio dei ministri il problema dell'attuazione degli accordi contrattuali, almeno per quel che riguarda la parte economica stabilita nell'intesa con il governo.

Il ministro della Pubblica Istruzione ha incontrato ieri anche la segreteria degli Snals, sindacato nazionale autonomo lavoratori scuola. Lo Snals ha chiesto al ministro, dopo un ampio confronto sui temi più importanti che interessano oggi la scuola italiana, l'applicazione urgente degli accordi contrattuali dello scorso 31 gennaio che, a giudizio del sindacato, non possono e non devono subire alcun rinvio.

Spadolini ha assicurato i dirigenti dello Snals di tenere nella dovuta considerazione le proposte formulate e che, per quanto attiene alla definizione del decreto legge sugli accordi intercorsi per il vecchio contratto, porterà al Consiglio dei ministri la precisa richiesta.

Lo Snals in un comunicato afferma che « se non dovesse essere dato seguito agli impegni sottoscritti dal governo precedente, certamente la conclusione serena dell'anno scolastico non potrà assolutamente essere assicurata ».

In merito a notizie di fonte sindacale relative al blocco del trasferimento d'ufficio degli insegnanti di educazione tecnica che risultano in eccedenza rispetto ai nuovi organici delle scuole medie di tipolarità, il ministro della Pubblica Istruzione ha precisato in una nota che i trasferimenti a domanda per l'anno scolastico 1979-1980 avranno luogo regolarmente.

DALLA PRIMA PAGINA

Vecchio modello

La società e dello Stato e di strategia politica per gli anni che abbiamo di fronte. Contiene quindi una evidente forzatura della situazione, e per questo motivo rappresenta una pesante assunzione di responsabilità, la scelta fatta dal PCI con l'uscita dalla maggioranza parlamentare, che era stata formata per dare una concreta risposta ai problemi del Paese di fronte ad una emergenza economica e politica. In questo modo si produce la ingovernabilità del Paese, e non si possono addossare ad altri le responsabilità di questo tipo, dimenticando che proprio nella « peculiarità del caso italiano », al quale i comunisti fanno « una riferimento per sostenere la validità della propria via nazionale e la sua originalità rispetto a quelle affermatesi nei regimi comunisti, sta la spiegazione della diversità sostanziale tra un accordo di maggioranza, tra un'intesa programmatica con precisi limiti, come quella sottoscritta nel marzo 1978, e un compromesso che renderebbe più grave la frattura fra il sistema dei partiti e la società civile, cioè più evidente quella crisi della politica di cui pure i comunisti spesso discutono.

Il PCI crede di risolvere le proprie contraddizioni, quelle per intenderci che esistono tra un arroccamento all'opposizione e quindi uno scivolamento verso la vecchia logica e l'apparenza di una subordinazione al disegno riformista, che sembra espressa dalla partecipazione ad una maggioranza parlamentare, ponendosi un immediato obiettivo di potere, che salda l'area della protesta sulla quale influisce la polemica estremista, con quella della responsabilità che sente i limiti della revisione finora compiuta, ma non può smentire il riconoscimento al lavoro fatto nel segno della solidarietà nazionale. Ma è una falsa soluzione, poiché avviene cancellando i temi della revisione ideologica e politica, ricercando nuovamente il consenso sovietico, accentuando la polemica con i partiti democristiani e socialisti, rivendicando quella egemonia di partito rispetto alla quale sono più vive le preoccupazioni delle altre forze della stessa area di sinistra. Resta quindi debole e sospeso l'invito conclusivo di Berlinguer all'unità delle forze di sinistra, peraltro ritenuta necessaria per realizzare l'obiettivo della conquista del potere, quando non si intravedano i punti che potrebbero legittimare un programma comune della sinistra, e anzi si rimpioveranno aspramente gli altri partiti di tradizione marxista, per l'autonomia che rivendicano.

Così come appare ormai consumato dall'uso troppo frequente che ne è stato fatto l'appello all'elettorato perché indebolisca la DC, al fine di costringerla ad accettare ciò che finora abbiamo rifiutato, non consentendo altrimenti alcuna soluzione al problema del governo.

Il congresso comunista ci ha fatto ascoltare diverse voci, ma non ha espresso una loro sintesi politica che possa essere considerata un contributo sul tema della « terza via ». Non ha fatto, in modo chiaro, i conti con i problemi che lo stesso partito si era proposto di esaminare. Parlando al plurale di « vie », come si è fatto, significa semplicemente riconoscere che il problema resta aperto, ma non è ancora un modo per dare una risposta decisiva, verificabile in comportamenti concreti, davvero sottratta alle tentazioni del passato, e capace quindi di risolvere le ragioni di crisi di cui sono considerati debitori i modelli reali di comunismo.

La Direzione della DC

politico di nomina di due nuovi vice-segretari nelle persone degli onorevoli De Mita e Guillotti e l'istituzione di un Ufficio di Segreteria presieduto dal Segretario politico on. Zaccagnini e composto dal Presidente del Consiglio Nazionale on. Piccoli, dal Segretario amministrativo on. Micheli, dai vice-segretari De Mita, Donat Cattin, Gaspari e Guillotti, dai Presidenti dei Gruppi parlamentari Bartolomei e Galloni e dagli onorevoli Manfredi Bosco, Gui, Mazarri, Prandini, Vincenzo Russo e Signorelli. Il capo della Segreteria politica, on. Pisano, assume la funzione di segretario dell'Ufficio stesso ».

Ai lavori della Direzione, che si occupa anche della preparazione delle elezioni europee ha partecipato il dirigente dell'Ufficio Relazioni Internazionali, on. Granelli. La Direzione, dopo aver esaminato le proposte di un gruppo di lavoro, composto dagli onorevoli Granelli, Ferrari Aggradi e Mattarella, ha approvato, sulla base del mandato del Consiglio Nazionale, il documento politico-programmatico delle elezioni europee.

Il discorso di Zaccagnini

sunta del PCI quale motivo dominante della campagna elettorale aperta da Berlinguer al XV Congresso dell'Eur. Il nostro partito — mi sembra quasi superfluo ribadirlo — non poteva certamente accedere ad una soluzione della crisi che, rimanendo validi i fondamenti delle nostre riserve sulla natura, gli scopi, la posizione interna ed internazionale del comunismo italiano, avrebbe potuto creare le premesse per una trasformazione della società e dello Stato non conciliabile con la nostra concezione della democrazia, del pluralismo, della convivenza civile.

La tendenza del PCI a perseguire una siffatta prospettiva, del resto, è emersa chiaramente dalla spiegazione del « compromesso storico » che gli stessi comunisti hanno dato nel recente dibattito congressuale.

La nostra posizione, quindi, non è stata dettata, come da qualche parte si è detto, dalla « frenesia del potere », ma dall'impegno assunto di fronte ai noi stessi ed agli elettori — di conservare intatta la nostra identità di partito democratico e popolare.

Bisogna aggiungere che la crisi non ha avuto un esito positivo anche a causa delle incertezze del PSI, il quale non ha saputo rendere concreta la propria autonomia e sostenere, o permettere, alternative capaci di evitare le elezioni politiche anticipate.

Non voglio addentarmi, ora, nell'analisi dei temi che costituiscono il principale argomento di dibattito al prossimo Consiglio nazionale, dove definiremo assieme con i lineamenti fondamentali delle nostre proposte programmatiche, anche gli argomenti più significativi della nostra campagna elettorale. La coincidenza tra le elezioni politiche generali e quelle per il Parlamento europeo richiede, d'altra parte, un impegno eccezionale, capace di collegare i motivi della nostra determinata presenza nella comunità democratica italiana alle ragioni di quella inattesa convocazione europea che ci è stata tramandata da De Gasperi, da Adenauer, da Schuman, dai grandi « maestri » dell'iniziativa democratico-cristiana in Europa.

Proprio in rapporto ai compiti che siamo chiamati a svolgere nelle presenti difficili circostanze politiche e sociali, lo sento il dovere di valorizzare l'unità del partito tenendo anche conto delle varie espressioni, del delinearsi — come ho detto dinanzi al Consiglio nazionale del 23 marzo — di posi-

zioni nuove e diverse che possono dar luogo ad un più articolato e stabile equilibrio interno. Ripeto qui che mi sembra necessario ed urgente uno sforzo solido per ricercare e garantire un siffatto equilibrio. Per questo credo necessario un assetto più ampio della stessa segreteria, che dia maggior respiro alla collegialità e mi consenta di utilizzare direttamente valide esperienze finora impegnate in diverso modo. Ho ritenuto perciò di proporre che agli amici Gaspari e Donat Cattin, che già mi assicurano una validissima collaborazione, si affianchino, in qualità di vice segretari, gli amici De Mita e Guillotti, la cui esperienza di dirigenti di partito e le cui caratteristiche culturali e umane penso corrispondano alle esigenze indicate. E' una scelta, tengo a precisarlo, che, come quelle fatte in precedenti occasioni, ho maturato con l'intento di garantire l'unità del partito, non in base a veri o presunti equilibri di corrente ma soltanto in questo spirito e secondo valutazioni personali lungamente meditate.

Cari amici, dobbiamo unire tutti i nostri sforzi per superare la difficoltà del momento. Nella prospettiva delle elezioni politiche generali, e di quelle per il Parlamento europeo, dobbiamo dimostrare che la Democrazia Cristiana, per la sua ispirazione democratica e popolare, per la coerenza dei suoi atteggiamenti, per l'ampiezza dei consensi, per la sua volontà di rinnovamento, è la forza politica capace, più di ogni altra, di affrontare e risolvere in termini globali la crisi complessa e grave che colpisce oggi, nei suoi aspetti economici, politici e morali, il nostro Paese.

Con la nostra unità, con il nostro impegno, con il nostro coraggio, sapremo certamente convincere gli elettori ad essere con la Democrazia Cristiana oggi, per costruire, nella sicurezza democratica, la società di domani ».

La costruzione dell'Europa

strada questa — è stato ribadito dai parlamentari dc — che il nuovo Parlamento europeo dovrà continuare a percorrere. Numerosissimi, poi, i temi affrontati nel corso del colloquio con i giornalisti (in un colloquio estremamente franco e formale, e « all'americana » lo ha definito Granelli). Si sono toccati, naturalmente, gli aspetti tecnici delle prossime elezioni europee e i problemi del rapporto con i comizi nazionali (Granelli ha espresso disappunto per gli elementi inevitabili di distrazione rispetto ai temi europeiistici che le elezioni politiche porteranno con sé e invece si sarebbe potuto alzare il tiro sopra le questioni internazionali) ma sono stati affrontati soprattutto i temi portanti dell'impegno politico dell'Europa. In primo piano la politica per le regioni e gli stanziamenti per il Fondo regionale, gli interventi per le donne, per i giovani, per l'educazione.

In particolare, per quanto riguarda le iniziative a favore delle regioni meno sviluppate, è stata sottolineata la necessità di non limitarsi a erogazioni di contributi — pur importantissimi — ma a considerare globalmente la « ricaduta » delle politiche comunitarie, sulle singole regioni. A proposito della politica per l'educazione, inoltre, è stato ricordato il modello delle scuole europee attualmente operate nella Comunità (in Italia ce n'è una a Ispra) e destinate ai figli dei funzionari della Cee. Gli allievi imparano due lingue straniere mentre materie come la storia, la filosofia, la geografia, vi vengono insegnate in un'ottica non nazionale ma europea. Un esempio che andrebbe imitato.

Marco RAVAGLIOLI

Martedì la scelta

consultazioni politiche, ma toccando decisamente il quadro post-elettorale. Il comunista Natta in un editoriale sull'Unità riprende le note tesi sostenute dal suo partito e giudica contraddittoria la posizione della DC — ribadita da una intervista del presidente del CN Piccoli a Repubblica — che sottolinea l'esigenza della politica di solidarietà e nello stesso tempo rifiuta una collaborazione di governo con il PCI. Secondo l'opinione di Natta la responsabilità delle interruzioni delle due presentazioni legislative, di quelle estranee, esse siano, proprio perché la polizia non può essere avulsa dalla vita sociale del Paese, ma non si può e non si deve dare, con la presenza a fianco sempre e solo di un ben determinato partito, un'immagine di parte della PS, che contrasta con l'esigenza di imparzialità e di apertezza propria di qualsiasi corpo di polizia. Siamo sicuri in ciò di essere portavoce di gran parte degli appartenenti al corpo, di qualunque grado essi siano ».

La lettera si riferisce al generale Felisani, comandante dell'Accademia e al suo intervento all'ultimo congresso del PCI.

Agenti di PS protestano contro il gen. Felisani

con precisione, il quadro entro cui deve svolgersi l'azione della vigilanza su la tutela degli interessi della collettività; s'è assicurata la serenità e l'obiettività, consone a questioni delicate e rilevanti per la vita del paese, prescindendo da speculazioni e strumentalizzazioni di parte ». Inoltre il documento denuncia la grave iniziativa del pretore di Enna che ha incrementato un gruppo di dipendenti della Banca d'Italia che avevano scioperato per solidarietà con Sarcinelli e Battri.

Marie NARDUCCI

Sarcinelli scarcerato

Agenti di PS protestano contro il gen. Felisani

ROMA — Ventuno sottotenenti allievi dell'Accademia di PS hanno inviato una lettera al « Giornale Nuovo », « Corriere della Sera », « La Stampa » e « Il Tempo » nella quale esprimono la loro preoccupazione per l'immagine che l'opinione pubblica e parte degli appartenenti al corpo può essersi fatta di tutto l'istituto, in seguito al comportamento e a determinate scelte operate da un nostro superiore, che interviene a congressi di partito, partecipa a comizi e a manifestazioni. « Non si vuole qui negare l'importanza — prosegue la lettera — del contatto con i partiti e le forze politiche, di qualunque estrazione esse siano, proprio perché la polizia non può essere avulsa dalla vita sociale del Paese, ma non si può e non si deve dare, con la presenza a fianco sempre e solo di un ben determinato partito, un'immagine di parte della PS, che contrasta con l'esigenza di imparzialità e di apertezza propria di qualsiasi corpo di polizia. Siamo sicuri in ciò di essere portavoce di gran parte degli appartenenti al corpo, di qualunque grado essi siano ».

La lettera si riferisce al generale Felisani, comandante dell'Accademia e al suo intervento all'ultimo congresso del PCI.